



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## Il Sindacato degli Organizzatori

Già nelle adunanze del passato ottobre, i membri del C. D. della Confederazione, in maggioranza impiegati stabili di organizzazioni, avevano accennato alla necessità di riprendere seriamente in esame il problema relativo al personale delle organizzazioni.

Nelle adunanze della settimana scorsa si è deciso senz'altro di porre al centro della costituzione di un Sindacato nazionale, e si sono raccolte le prime adesioni tra i presenti, in attesa di raccogliere le altre che certamente non mancheranno, e di approfittare del prossimo Congresso della Resistenza per dichiarare costituito il Sindacato.

Come i compagni sanno, il Sindacato è una necessità oltre che per le ragioni generali e specifiche inerenti a questa categoria di lavoratori, per regolare la loro posizione nei quadri dell'organizzazione di classe.

L'impiegato dirigente o di concetto di una organizzazione, specie se di organizzazione di mestiere, non può essere un qualunque mercenario, oggi al servizio di questa come domani lo sarebbe di qualunque altra impresa. Bisogna che ne sia parte, ne viva la vita, ne condivida le intime aspirazioni. In altre parole, il funzionario addetto all'organizzazione non deve essere altro che un socio della famiglia organizzata, né padrone né servo di essa, a cui si affidano determinati incarichi e determinate responsabilità ed al quale vien corrisposto un equo onorario in cambio dei servizi che gli si chiedono.

L'Italia è forse il paese che ha il maggior numero di dirigenti di organizzazioni che non sono mai stati operai. Questo si spiega in parte con la giovinezza del nostro movimento proletario e in parte con la deficiente istruzione dei lavoratori. Ma anche quando si voglia stare nel campo degli ex operai, si capisce che l'ex meccanico, l'ex muratore o l'ex tipografo, che da molti anni hanno abbandonato il mestiere per darsi al lavoro di organizzazione, non sono operai che per modo di dire. In sostanza essi non differiscono dal professionista che si sia dedicato interamente alla organizzazione o da quegli altri che abbiano cominciato la loro vita di lavoro negli uffici di una Lega o di una Camera. Tutti sono ugualmente dei lavoratori di una speciale categoria, e tutti appartengono moralmente al proletariato in quanto ne eseguono la volontà.

Il Sindacato deve quindi, innanzi tutto, offrire un mezzo chiaro di appartenere all'organizzazione di resistenza, senza dover ricorrere, come spesso si fa, al ripiego del passaggio dall'antica organizzazione a quella degli impiegati o di rimanere nell'antica senza esserne parte effettiva o di non appartenere a nessuna come spesso accade.

Questa organizzazione fu altra volta tentata, ma sorsero varie difficoltà, specialmente in ordine allo stabilire di quali organizzatori dovesse essere formata. Ad evitare altre confusioni del genere i promotori pensano che si debba, per intanto, fare l'organizzazione degli addetti alla resistenza. Quindi tutti

coloro che traggono la massima parte dei loro mezzi di vita dal lavoro nelle organizzazioni e che vi hanno funzione direttiva o di concetto: segretari, propagandisti, pubblicisti, amministratori, possono mandare la loro adesione di massima al costituendo Sindacato. Il resto verrà poi.

LA REDAZIONE.

## Il rincaro della vita

### 3. - Le cause del rincaro.

Quali sono le cause del rincaro? si domanda l'autore dell'opuscolo della Confederazione del lavoro svizzera. Gli uni credono che la causa vada ricercata in una sovrappopolazione generale; altri, nell'urbanismo; altri nel fatto che la produzione agricola non può seguire lo sviluppo industriale, ecc., ecc. Ma, osserva lo scrittore confederale, il rincaro è un fenomeno apparso in un'epoca molto recente, destinato a scomparire, presto o tardi, colle sue cause.

Il rincaro attuale è fenomeno tutto diverso nella forma e negli effetti dalle carestie del passato. Da qualche anno gli uomini hanno saputo asservire le forze naturali: furono accresciute enormemente, e più rapidamente della popolazione, le forze produttive; perfezionati ed estesi enormemente i mezzi di trasporto per terra e per mare; accresciuti i prodotti delle industrie estrattive; dimoche, fortemente diminuiti gli ostacoli naturali allo aumento della produzione, il rincaro costante e internazionale di questi ultimi anni deve avere altre cause. Non nella natura dobbiamo, dunque, cercare le cause del rincaro, ma piuttosto nell'organizzazione e nelle istituzioni della società contemporanea.

Anzitutto dobbiamo considerare le cause economiche del rincaro, cioè quelle che risultano dalle condizioni di proprietà, dall'organizzazione della produzione e dello scambio e dalla sproporzione tra la capacità di produrre e i bisogni o capacità d'acquisto. Ciò che caratterizza più specialmente il sistema economico capitalistico, che è diventato l'organizzazione economica preponderante, è la concentrazione dei mezzi di produzione, la divisione intensa del lavoro e un accrescimento straordinario della capacità di produzione. Ovunque penetra il sistema economico del capitalismo, si realizza la concentrazione dei mezzi di produzione e sono scatenate forze produttive la cui potenza supera le speranze dei più audaci economisti e sociologi del secolo passato. Ciò che Marx ed Engels preconizzavano, nel 1848, nel Manifesto dei Comunisti, circa lo sviluppo della produzione sotto il regime capitalistico, è già in gran parte realizzato.

Ma il capitalismo non ha risolto che una metà del gran compito della nostra epoca. Ha saputo realizzare un sistema di produzione sociale e ha inaugurato una divisione quasi internazionale del lavoro; ma, anziché attenuare il monopolio della proprietà del suolo, del capitale e di tutti i mezzi di produzione, lo ha, anzi, maggiormente accresciuto. E' a ciò che noi attribuiamo, soprattutto, i contrasti permanenti che esistono tra produzione e distribuzione dei prodotti. Milioni di piccoli proprietari, di artigiani, di commercianti furono cacciati nelle file proletarie; per milioni e per miliardi il capitalismo ha sfruttato in Europa, dal secolo passato, le forze del lavoro umane e animali. Le forze naturali furono dominate ai servizi della produzione. Ma le ricchezze prodotte non tornano alla piccola borghesia proletarizzata, né al proletariato sfruttato dal capitalismo; la parte del leone spetta ai pochi « superuomini » rimasti vincitori nelle lotte economiche. In Prussia, dal 1892-1902, il 3,51 % dei contribuenti disponeva da solo del 32,1 % del reddito totale della nazione, mentre la classe povera, che forma il 70,66 % dei contribuenti, dispone pure solo del 32,1 %.

In Austria, nel 1904, il 3 % dei contribuenti godevano del 26 % del reddito totale; in Inghilterra 1/3 della popolazione gode della metà del reddito annuale della popolazione.

Inoltre, occorre osservare che un sistema di produzione, basato sul monopolio della proprietà dei mezzi di produzione, e che ha per unico fine la realizzazione del più alto profitto, conduce allo squilibrio della produzione, relativamente al consumo; all'anarchia economica, alla mancanza di certi prodotti sul mercato, che permette più facilmente ai grandi capitalisti e ai proprietari fondiari, agli agrari ed ai baroni delle miniere di prelevare un forte tributo dai consumatori, tributo che si traduce nel rincaro dei viveri, del bestiame e delle materie prime. E lo stesso avviene nel rincaro delle abitazioni.

Ma non è questo che un lato del male. Seguendo il motto del giovane capitalismo libero-manchesteriano: « lasciar fare, lasciar passare », si produsse quanto si poté finché si trattò di schiacciare i piccoli concorrenti e di procurarsi ai lavoratori a buon mercato. Oggi si manifesta una tendenza contraria nella vita industriale, in cui la massa dei piccoli concorrenti è vinta o resa inoffensiva rispetto alle grandi imprese. I vincitori del commercio al dettaglio, dei piccoli proprietari e degli artigiani, gli sfruttatori del proletariato moderno hanno trovato mezzi per realizzare profitti con minor fatica di prima, pur rendendo consumatori e operai più dipendenti.

Le associazioni dei proprietari fondiari, degli agrari, dei proprietari delle miniere, quelle dei grandi industriali e commercianti, associazioni che si trovano ovunque e a un grado più o meno avanzato di evoluzione, sotto la forma del *ring*, del *cartel*, del *trust*, della federazione padronale, ecc., mostrano tutte le tendenze ben nette di prelevare il più forte tributo dalla massa dei consumatori, mediante la restrizione volontaria della produzione.

Questi pirati moderni contano, nello stesso tempo, ottenere la mano d'opera a miglior mercato mediante una forte limitazione della produzione. E' vero che queste associazioni sono spesso formate senza la diretta intenzione di sfruttare maggiormente operai e consumatori, e si propongono, soprattutto, di proteggersi contro gli attacchi degli altri gruppi capitalistici. Ma, siccome non si può fare molto contro i gruppi economicamente più forti, si passa fatalmente all'offensiva contro i più deboli, sui quali ci si rifa delle perdite che hanno cagionato i più forti.

Nel primo periodo dello sviluppo capitalistico, per l'anarchia nella produzione, ci furono in ogni istante troppi prodotti di un genere e troppo pochi di un'altro e quindi crisi violente e rincari acuti, ma passeggeri.

Noi constatiamo il fenomeno contrario ove il capitalismo è diventato padrone della situazione. In questo momento, una specie di reazione si produce nella produzione. E' a questo fenomeno che noi dovremo un giorno la crisi allo stato cronico. Oggi gli dobbiamo già il rincaro ininterrotto.

L'acquisizione di un monopolio preoccupa il capitalista come non lo fece mai. Nel momento in cui il grande capitalista ha vinto la concorrenza e si è assicurato la parte del leone nella proprietà dei mezzi di produzione, egli è arrivato al punto culminante della sua funzione storica. Si tratta allora per lui di arrestare, o almeno di ridomare le forze produttive scatenate, per garantirsi il possesso del bottino.

Le riduzioni rapide della produzione, operate dai sindacati dei proprietari di miniere e di fabbriche della Germania, del Belgio, dell'Austria, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti e che la stampa finanziaria ci segnala di tempo in tempo sono esempi caratteristici di questo fenomeno nuovo. Laddove non è possibile rendersi conto abbastanza presto della formazione e dei mutamenti dei prezzi sul mercato mondiale, come è il caso per i prodotti agricoli,

per i quali i raccolti riservano all'ultimo momento delle sorprese, si cerca di allontanare artificialmente dal mercato i prodotti. La valorizzazione del caffè da parte dello stato di S. Paolo, la distruzione dei carichi di grano, di cotone o di altri prodotti gettati a mare o bruciati nei docks, sono altrettanti di questi mezzi. E' dell'azione diretta, del sabotaggio capitalista, applicato per la salvaguardia degli interessi dei piantatori o dei grandi commercianti.

Questa tendenza spinge dunque i fabbricanti, o ad aumentare i prezzi dei prodotti fabbricati, o, se ciò non è più possibile in causa della concorrenza, a restringere la fabbricazione. Comunque sia, l'operaio ne sarà vittima come consumatore o come produttore condannato alla disoccupazione. L'anno scorso misure simili furono applicate all'industria del cotone. Misure di questo genere possono soprattutto essere applicate nei rami industriali nei quali l'organizzazione dei fabbricanti è abbastanza sviluppata dal punto di vista internazionale e là dove le tariffe doganali protezioniste permettono alle organizzazioni nazionali dei padroni di applicarle. Già oggi le organizzazioni padronali internazionali fissano i limiti estremi delle condizioni di lavoro del proletariato. Ciò si manifesta in ogni paese per i proprietari del suolo, delle case e per i fornitori dei viveri nelle città e nei centri ove la densità della popolazione aumenta rapidamente. Nei riguardi del problema delle abitazioni, per esempio, il monopolio della proprietà del suolo e delle case agisce con una precisione meravigliosa per l'aumento degli affitti. Sono gli abitanti, il loro lavoro, i loro rapporti e le loro istituzioni sociali che danno ad un terreno il valore di cui sanno tanto bene trarre profitto certi corsari.

Tutti i fatti citati provano che il monopolio della proprietà privata del suolo e dei mezzi di produzione costituisce la principale sorgente del rincaro attuale.

## Spesacce o tassa sul grano?

E' probabile che nei prossimi futuri comizi venga voglia a qualcuno di far conoscere le spese militari correnti, e come crescono e come sperano di crescere. Forse l'argomento può essere utile per combattere la tassa sul grano... forse. Indichiamo dunque nella loro ufficialità le spesacce.

Bilancio 1911-12 guerra L.	396.066.200
Consumo redditi patrimoniali >	539.000
Consumo di patrimonio (allegato 7 al bilancio) >	6.000.000
Bilancio interni (contribuisse) >	15.370.000
Bilancio guerra L.	417.975.200
Bilancio 1911-12 marina >	192.345.000
Spese militari per Cina e Mar Rosso >	2.000.000
Consumo patrimonio >	non si sa ancora
Spese per l'Africa >	8.000.000
Totale spese future L.	620.320.200
Spesa corrente approvata nel giugno 1910 >	586.000.000
Maggiore spesa futura L.	34.320.200

Confronto col 1904-05:	
Bilancio guerra . . . . . L.	275.050.000
Bilancio marina . . . . . >	121.127.000
Spese per la Cina . . . . . >	1.700.000
Consumi di rendite . . . . . >	500.000
Concorso del bilancio int. >	4.000.000
Spese di Africa . . . . . >	7.000.000
Spesa pel 1904-05 L.	409.377.000
Spesa pel 1911-12 >	620.320.000
Spesa in più nel 1911-12 L.	210.943.000

E non basta, poiché il ministro annunziò nell'esposizione finanziaria, pag. 58: che occorrono ancora 50 milioni per rifare l'artigianeria *sbagliata*, e « maturano inoltre maggiori spese per la marina », ma non dice quante.

In compenso il dazio sul grano ha fruttato 69 milioni nel 1909-10, ma per la scarsità del raccolto — è sempre il ministro che parla — « il gettito della tassa grano nel corrente 1910-11 eccederà forse di molto la previsione che, per prudenza, si propone in soli 80 milioni ». Quale felicità! S. V.

## Cronaca Internazionale

### Il Movimento Operaio Danese.

#### 1. - La storia.

Paul Louis ha pubblicato, nel supplemento di novembre al *Masse Social*, un interessante studio sul « Movimento Sindacale Danese » che qui riassumiamo, quantunque si sia parlato già più volte in queste colonne delle organizzazioni della Danimarca.

Come abbiamo già altra volta ricordato, l'organizzazione operaia danese è, relativamente, la più forte organizzazione del mondo; perchè essa presenta la più alta percentuale di operai organizzati dell'industria, del commercio e dei trasporti, quantunque essa sia di data relativamente recente, come è degli ultimi 30 o 40 anni lo sviluppo dell'industria. Nel 1871, su circa 1,8 milioni di abitanti, 1,37 milioni risiedevano in campagna; nel 1901, la popolazione è salita a 2,45 milioni; ma mentre la popolazione rurale è cresciuta solo dell'11,00, da 1,37 a 1,51 milioni, quella della città è cresciuta più del 100,00, da 443.000 a 836.000 abitanti per lo sviluppo dell'industria e l'aumento del proletariato urbano.

Collo sviluppo dell'industria e col crescere delle città, l'organizzazione operaia si afferma e progredisce, e particolarmente in Copenhagen, la principale piazza di commercio, la sede principale dell'industria, l'unico porto del regno. Ma il movimento sindacale è strettamente legato in Danimarca al movimento socialista, e, ancor oggi, l'ideale socialista è la sola dottrina professata dalle organizzazioni operaie.

Fu nell'ottobre 1871 che si creò una sezione danese della *Internazionale*, la quale comprendeva anche gruppi di mestiere, pur dando maggior importanza alla sua funzione politica. Nel 1872 essa contava 200 soci; ma nel 1873 fu sciolta dal governo. Dalle sue ceneri uscì l'Associazione operaia dei democratici, che, come la sezione dell'*Internazionale*, si basava soprattutto sui gruppi di mestiere. Nel 1876, ebbe luogo a Copenhagen il primo Congresso del partito, al quale 75 delegati rappresentavano 6042 aderenti e che proclamò la fondazione di un partito operaio socialista.

In questo partito i sindacati disponevano sempre di un'autorità predominante; ma esso non tardò a rovinare sotto il peso delle discordie intestine. La Federazione socialista, creata nel 1878, ricondusse l'unità nel partito socialista, che d'allora camminò parallelamente alle associazioni operaie, pur lasciando ad esse la loro completa autonomia.

Il movimento operaio di classe non si affermò che dopo la creazione della sezione dell'*Internazionale*. La prima organizzazione moderna fu l'Associazione dei lavoratori in tabacco, alla quale seguirono, tra il 1872-1875, altre nei mestieri in cui scoppiarono scioperi, e ad una delle persecuzioni contro i dirigenti. La crisi del 1876-1879 portò ad un arresto del movimento associativo; ma dopo il 1879, colla ripresa degli affari, la riorganizzazione del partito socialista, il movimento operaio progredì costantemente dal 1879 al 1885, epoca durante la quale le lotte economiche sono particolarmente acute.

Una era nuova si aprì col Congresso scandinavo che si tiene periodicamente, a partire dal 1886, e che riunisce, ora in Danimarca, ora in Svezia, ora in Norvegia, i delegati delle organizzazioni operaie dei tre paesi, ai quali venne poi ad aggiungersi la Finlandia. In questi congressi si discusse di legislazione sociale, di socialismo e di tariffe, della giornata di 8 ore, della mutualità sindacale di malattia e disoccupazione e, più tardi, della opportunità di creare federazioni internazionali scandinave di mestiere e d'industria. Dall'inizio essi affermarono la necessità di collegare tra loro i sindacati di uno stesso paese; e la deliberazione presa in tal senso a Gothenburg, nel 1886, dai rappresentanti delle tre nazioni, fu capitale. Mentre sorgono nuovi sindacati in Danimarca, la concentrazione si opera sotto due forme: creazione di unioni locali di sindacati, creazione di federazioni di mestiere, nell'attesa che sorga, nel 1899, la Confederazione generale danese.

In realtà, unioni locali di sindacati, cioè organizzati come le nostre camere del lavoro, esistono già prima del 1886.

Aarhus ha la sua dal 1883, Odense dal 1885; Copenhagen, però, creò nell'ottobre del 1886, con 59 sindacati e 10.963 soci aderenti, e nel consiglio di 7 membri entrarono 2 membri designati dal partito socialista. Il Comitato, presieduto da Jensen, doveva, tra l'altro, deliberare sulla opportunità degli scioperi. Altre località seguirono l'esempio di Copenhagen e nel 1900 le unioni locali dei sindacati erano 50 con 79.653.

Durante lo stesso periodo si organizzarono le federazioni nazionali di mestiere e d'industria, fallito nel 1876 un primo tentativo dei

tipografi. Nel 1810 le federazioni erano 13, 27 nel 1895, 51 nel 1899. Le più forti attualmente sono quella dei metallurgici, sorta nel 1888, e quella dei manovali, creata nel 1896.

Le lotte economiche durante questo periodo prendono una ampiezza e acuità straordinarie e la vemenza e l'importanza delle lotte sostenute indussero la classe operaia a creare, nel 1899, la Confederazione generale del lavoro danese e i padroni, da parte loro, a costituire, pure nel 1898, la Confederazione degli industriali danesi e a proclamare, nel 1899, la cosiddetta serrata generale che durò dall'aprile al settembre e colpì da 40 a 50 mila operai, cioè 1/3 del proletariato industriale danese.

Nel compromesso stipulato dalle parti venne stabilito che lo sciopero o la serrata non potessero venir deliberati dalle associazioni professionali operaie o padronali se non dai 3/4 dei votanti, e che la decisione presa, se favorevole alla cessazione del lavoro, dovesse essere comunicata all'altra parte una settimana prima dell'attuazione. Gli operai riconoscevano ai padroni il diritto di dirigere e ripartire il lavoro. Si prevedeva la creazione di tribunali arbitrali per risolvere i conflitti. I sindacati si impegnavano a non impedire i loro soci al fare del buon lavoro.

Mirabile fu il controllo degli operai durante la lunga lotta. I padroni inflessori, e vero, gravi perdite agli operai, che perdettero una trentina di milioni di salari; ma i padroni non ottennero la vittoria che desideravano e l'organizzazione restò salda, tanto che continuò a progredire.

Nel 1910 gli organizzati erano 114.000, di cui 98.000 confederati in 53 federazioni e 124 sezioni, e il patrimonio delle organizzazioni era salito a quasi 5 milioni di franchi.

Nella prossima «Gronca» riassumeremo la parte dello studio del Paul Louis che riguarda l'ordinamento e l'attività delle organizzazioni danesi.

## La "Grève perlée"

Questo sciopero di nuovo conio, escogitato dai ferrovieri francesi, continua sempre, benché i giornali borghesi insistano nel dire che non ha mai cominciato. Certo che la cosa è difficile da controllarsi. Difficile perché gli scioperanti, per non comprometterli, debbono mantenere il segreto, e quindi non palesano a nessuno né ciò che fanno, né ciò che avviene nelle stazioni. E' grazie a questo segreto agire che lo sciopero «perlé» riesce e che certi operai lo praticano continuamente senza nessuna intenzione di cessare.

Essi dicono infatti che lo sciopero terminerà solo quando saranno reintegrati al loro posto tutti i ferrovieri e saranno abbandonate tutte le persecuzioni.

Per il momento — dicono i ferrovieri — noi siamo in guerra.

E le merci continuano a sbagliare d'indirizzo, a smarrirsi lungo le linee ferroviarie ed arrivare a destinazione con ritardi incredibili.

Nelle stazioni delle linee del Nord le merci sono accatastate in modo tale che impacciano il via vai del personale e dei passeggeri.

A Dunkerque, soprattutto, i *quais* ed i *docks* sono divenuti troppo stretti. I grandi commercianti, per rimediare a questa situazione, avevano voluto costringere i lavoratori del porto a fare qualche ora supplementare. Ma questi, per spirito di solidarietà, vi si rifiutarono, ragione per la quale i padroni decisero la serrata.

Ma ha fatto il giro dei giornali un esempio di questo sciopero «perlé», un esempio che, benché un po' in ritardo, noi non esitiamo a riportare:

«Giorni sono un negoziante di legumi attendeva all'Harve un vagone di patate. Lo fece cercare alla stazione dove era stato segnalato l'arrivo, ma fu impossibile trovarlo.

«Tutto ad un tratto egli scorge un vagone, attorniato da quattro soldati armati fino ai denti. Si avvicina per curiosità, e non senza sorpresa scorse sul vagone una indicazione che lo designava per quello di patate che gli attendeva. Si corse subito da un ufficio all'altro, dall'uno all'altro funzionario; e finalmente, dopo un monte di pratiche, il vagone viene aperto. Era appunto quello di patate.

«I soldati credevano di fare la guardia ad un vagone di polvere!!

«Ma dov'era andato a finire il vagone di polvere? Si cercò, ma inutilmente.

«Mentre questo avveniva, un negoziante di carbone domandò dieci vagoni vuoti. Glieli mandarono. Ora, quale non fu la sua meraviglia nel trovare fra i dieci vagoni vuoti... il famoso vagone di polvere che l'era stato smarrito!

«E così si pratica lo sciopero «perlé».

## J Municipii contro il dazio sul grano.

**Napoli.** — Al Consiglio comunale, i consiglieri della minoranza hanno presentato questa mozione:

«Il Consiglio comunale di Napoli, considerato che la causa principale che accresce e rende caro il prezzo del pane è il dazio sul grano di importazione estera che colpisce specialmente le classi più disagiate, fa voto che il Governo voglia presentare un disegno di legge per l'abolizione del dazio sul grano».

**Stena.** — La Giunta municipale del Comune di Stena ci comunica che, richiamando il voto emesso dall'on. Consiglio sino dall'anno 1908, stabiliva di far nuove premure al R. Governo affinché venga abolito il dazio sul grano, in vista della scarsa produzione nazionale, dell'alto costo della vita e della crescente disoccupazione.

## Organizzazioni operaie e padronali

Otto Bauer pubblica, nel *Kampf* del 1° novembre, un importante articolo sulle «organizzazioni operaie e le organizzazioni padronali».

Egli osserva come, ai primi attacchi delle coalizioni operaie i padroni, impreparati, cedessero facilmente e come, perciò, in questo primo periodo, si ottenesse un notevole miglioramento delle condizioni operaie: aumento dei salari, riduzione degli orari, sviluppo delle organizzazioni, stipulazione delle tariffe.

Ma le vittorie operaie costringono i padroni alla difesa. Anche essi cercano nell'organizzazione la loro salute. Così *cartelli*, che dominano il mercato delle merci, si sviluppano le organizzazioni padronali di resistenza, che regolano il mercato della mano d'opera. Lo sciopero nella singola impresa non è più possibile; allo sciopero in una fabbrica i padroni rispondono con una serrata di tutte le fabbriche della piazza. Organizzazioni padronali e organizzazioni operaie vanno a gara nello sviluppo dei loro organismi e nella raccolta di tesori di guerra. Di tempo in tempo scendono in lotta e l'esito è fissato in un concordato di tariffe, che vale per tutte le imprese affini di tutta una città e di tutta una regione. Dopo qualche anno, quando il contratto scade, le due potenze si rimettono in lotta per un nuovo contratto.

Ma anche questa seconda fase procura ancora agli operai un esito vittorioso. Gli imprenditori sono malcontenti. Essi vedono che non possono vincere gli operai di una località, quando tutti gli operai dell'industria li aiutano. Perciò iniziano la battaglia su tutta la linea: perché sperano che anche i più forti sindacati operai non potranno resistere a suscitarsi per molte settimane centinaia di migliaia di serrati. Così fecero i padroni edili tedeschi nel marzo 1910, serrando 187.000 operai, e, colle loro famiglie, affamando 400.000 persone, e obbligando gli imprenditori residenti ad unirsi al movimento. E lo stesso fatto si è ripetuto in Inghilterra, in Austria, in Svezia.

Il tempo dello sciopero isolato in un solo stabilimento è passato, e domani sarà passato il tempo delle lotte locali di un intero ramo d'industria in una città. L'evoluzione economica spinge ai giganteschi conflitti, nei quali sono al fuoco contemporaneamente con innumerevoli migliaia di operai. Queste battaglie diventano battaglie di tutta la classe lavoratrice, che mette a disposizione dei combattenti i suoi risparmi. D'altro canto, la solidarietà si opera, si riserva la solidarietà dei padronati e operai, che sovvenzionano, da parte loro, i colleghi in lotta. Lo sciopero generale svedese del 1909, a cui parteciparono 300.000 operai, ne è una prova.

Un conflitto di categoria diventa un gigantesco movimento di classe, nel quale tutto il proletariato da una parte lotta contro tutto il patronato, assistito ed incoraggiato da tutto il mondo borghese. La lotta sindacale diventa lotta di classe. Dapprima, il conflitto nello stabilimento singolo; poi, in tutto un ramo d'industria di tutta una città o di tutta una regione; poi, in tutta una industria in tutto il paese; infine, lo sciopero generale e la serrata generale di tutte le industrie in tutto il paese, — ecco le tendenze evolutive delle lotte sindacali.

Le grandi lotte economiche saranno, nel prossimo decennio, il metodo più importante della lotta di classe. In esse la separazione delle classi diventerà un fatto: l'unione di tutti gli operai senza distinzione di nazionalità, di religione, di tradizione politica, da una parte; l'unione di tutte le classi possidenti, dall'altra. Tutta la società sente le conseguenze della lotta economica; lo Stato è costretto ad intervenire; la lotta economica diventa lotta politica. La stessa interna costituzione delle organizzazioni deve adattarsi ai nuovi metodi di lotta. Gli operai, cioè ogni più piccolo conflitto può portare ad un gigantesco movimento generale, la concentrazione di tutte le lotte sindacali, la più rigida centralizzazione dell'organizzazione, la direzione unitaria dei movimenti, la eliminazione di qualsiasi separatismo professionale, locale, nazionale diventano una assoluta necessità. Tutte le illusioni di graduale pacifico miglioramento delle classi lavoratrici, di azione comune degli operai con una parte delle classi borghesi, di pace sociale e industriale industriale vengono distrutte. Gigantesche organizzazioni operaie da una parte, gigantesche organizzazioni padronali dall'altra combatteranno sul campo di battaglia dell'industria le grandi lotte decisive, nelle quali roverà la società capitalistica.

Più preparate alle nuove condizioni di lotta sono le organizzazioni operaie in Germania e nei paesi Scandinavi. Non più l'Inghilterra, ma la Germania è ora la terra classica del movimento operaio. Negli altri paesi il movimento sindacale si avvia, attraverso a gravi lotte intestine, alle stesse forme di organizzazione e agli stessi metodi di lotta adottati dalle organizzazioni tedesche sotto la pressione dell'evoluzione economica.

Ingridite nelle vecchie forme e nel vecchio spirito, le vecchie organizzazioni inglesi erano schiacciate, impotenti, inquiete di fronte all'assalto del capitale organizzato; e già pensavano che i vecchi mezzi di lotta, come lo sciopero, fossero assolutamente impotenti. Dubitando dell'efficacia dell'azione diretta, si rivolsero all'azione politica.

Il partito del lavoro venne costituito, che doveva compensare l'insuccesso dell'azione sindacale colle conquiste politico-sociali. Ma dopo i primi grandi successi, anche l'azione politica

si dimostrò di esito scarso e nelle file degli organizzati si fu ora strada il malcontento, la delusione, la sfiducia. Di fronte allo scarso frutto dell'azione politica, la classe organizzata ritorna ancora all'azione diretta sindacale; ma cozza contro la timidezza dei dirigenti, che non osano mettersi in lotta contro i padroni. La marea rompe le dighe. L'autorità dei dirigenti è rovinata; i più grandi scioperi degli ultimi anni avvengono contro il parere dei capi e la «vecchia guardia» non può nemmeno impedire che le nuove reclute calpestino i contratti esistenti. Nello stesso tempo nuove idee penetrano nelle organizzazioni: si combatte l'antico ordinamento professionale e si propugna l'organizzazione per industria; persino la fisiologia del sindacalismo francese si fa sentire all'ultimo congresso. Tutto il movimento operaio è in crisi, lotta per nuove forme e uno spirito nuovo, adatti alle condizioni di lotta radicalmente diverse create dallo sviluppo dell'organizzazione padronale.

La rivoluzione delle condizioni di lotta sindacale si compie ovunque. In Russia, agli scioperi del 1905 seguì nel 1906 lo sciopero del patronato organizzato, che spezzò la spina dorsale della rivoluzione. E lo stesso avviene, per quanto meno manifestamente che negli altri paesi, in Francia ed in Italia. Organizzazioni operaie e padronali sono ancora deboli. Gli scioperi presentano ancora i caratteri di una fase alrove già superata; — sciopero improvviso, impreparato, con slancio rivoluzionario; ma anche rapida disgregazione. *La teoria sindacalista di questa necessità una virtù.* Ma i numerosi esperimenti dei sindacati autistici agli antagonismi di classe, affrettano l'unione di tutti gli strati borghesi contro gli operai scioperanti, smascherano il carattere di classe dello Stato, affrettano i rafforzamenti delle organizzazioni padronali. Le organizzazioni «federaliste», nella lotta contro il patronato organizzato, vanno di sconfitta in sconfitta. *Il movimento «reformista» nelle organizzazioni francesi ed italiane, il quale invece centralizzare le organizzazioni e avvicinare al tipo tedesco i suoi metodi di lotta, non è altro che il tentativo di adattare l'organizzazione e la tattica sindacale alle mutate condizioni di lotta.*

Così, in Germania come nei paesi scandinavi, in Inghilterra come in Russia, in Francia come in Italia, le condizioni di vita delle organizzazioni vengono totalmente mutate dal rafforzarsi delle organizzazioni padronali. Lo sciopero isolato diventa impossibile, lo sciopero generale e la serrata generale diventano le forme normali della lotta sindacale. La centralizzazione di tutte le lotte sindacali diventa una necessità e nella lotta contro il patronato organizzato il proletariato è e sarà tutto compatto e solido.

## Errata-Corrige.

Un non invece di una cosa muta completamente il senso di un periodo dell'articolo di Sylva Viviani inserito nel passato numero. Ci preme rettificare per i lettori che non avessero rettificato da loro.

## 22 Gennaio, solenne manifestazione nazionale

### Caro vivere e Suffragio universale.

La cronaca registra quotidianamente le agitazioni che le organizzazioni e i partiti vanno provando qua e là, un po' dappertutto, sui due grandi problemi che commuovono la coscienza pubblica in questo momento: caro vivere e suffragio universale. Fra le regioni che più si sono agitate e si agitano, va segnalata la Puglia. Questa regione, che più risente i danni del suffragio ristretto, si prepara a lottare con tutte le sue forze. In un manifesto testé diramato alle tre provincie così scrive:

«L'atteggiamento del Gruppo parlamentare deve avere il sostegno e l'appoggio di tutti i partiti che accettano il suffragio universale, ed in special modo del Partito socialista, che ha nel suo programma il suffragio universale come uno dei suoi postulati fondamentali. Noi quindi riteniamo che sia giunto il momento per il proletariato pugliese di affermare con dignitose e solenni manifestazioni il fermo proposito di conquistare il suffragio universale, anche in esecuzione dei recenti deliberati dei nostri Congressi. A questo intento noi rivolgiamo vivissimo appello a tutte le organizzazioni politiche ed economiche delle tre provincie pugliesi, perché immediatamente siano convocate in apposite riunioni e votino ordini del giorno contro il progetto luzzattiano e a favore del suffragio universale.

«Intanto saranno promossi e tenuti comizi nei più importanti centri della regione pugliese, in cui esseri oratori parleranno del suffragio universale e si voteranno ordini del giorno informati ai concetti susseguenti.

«L'agitazione culminerà, il 22 gennaio, in una grande manifestazione pro suffragio universale da tenersi in Bari coll'intervento delle rappresentanze di tutte le organizzazioni politiche ed economiche della regione, della Direzione del Partito socialista, del Gruppo socialista parlamentare e dei partiti popolari, che accettano il suffragio universale».

Il manifesto della Confederazione del lavoro è in corso di stampa; verrà spedito in bozze alle Camere ed alle organizzazioni confederate, e queste potranno riprodurlo in formato murale. Intanto ripetiamo la raccomandazione di fare tutto quanto è possibile affinché la manifestazione del 22 riesca un imponente spiegamento di forze proletarie.

## L'assicurazione contro gli infortuni anche per i lavoratori della terra

In questi giorni è stato presentato al Senato il disegno di legge riguardante «gli infortuni degli operai nei lavori di agricoltura».

Esso consta di quattro funzioni essenziali:

- 1° limit d'applicazione della legge;
- 2° il regime delle indennità;
- 3° la competenza ed il reparto della spesa dell'assicurazione;
- 4° il sistema e gli organi dell'assicurazione.

Compongono il disegno di legge 43 articoli. La legge va applicata agli operai addetti in qualunque numero alle aziende agricole o forestali, compresi quelli occupati nella custodia e nell'allevamento degli animali, nella preparazione, conservazione, trasformazione e trasporto di prodotti agricoli, in quanto queste operazioni sono eseguite in connessione o in dipendenza economica dell'esercizio di una azienda agraria o forestale.

E' fatta eccezione per gli operai addetti ai lavori agricoli o forestali contemplati nella legge (testo unico), 31 gennaio 1904, ai quali continuano ad applicarsi le disposizioni di quella legge.

Salvo tale eccezione è considerato come operaio, per gli effetti della presente legge:

a) chiunque in modo permanente o avventizio, con remunerazione fissa o a cottimo, con partecipazione agli utili o al prodotto, o anche senza remunerazione, è occupato in lavori agricoli o forestali;

b) chiunque nelle stesse condizioni, anche senza partecipare materialmente al lavoro, soprintende al lavoro di altri, purché la sua mercede fissa non superi 7 lire al giorno.

E' fatta eccezione per coloro che sono in età inferiore ai 9 anni compiuti o superiori ai 70 anni compiuti; ad essi non si applica la presente legge, la quale, ancora, non si applica ad osservare il proprietario che coltiva egli stesso il proprio fondo, ordinariamente da solo o con l'aiuto esclusivo di persone della sua famiglia.

Gli esercenti di aziende agricole o forestali devono adottare le misure prescritte dalle leggi e dai regolamenti per prevenire gli infortuni e proteggere la vita e la incolumità personale degli operai. Quando disposizioni speciali non stabiliscono penalità ai contraventori, questi saranno puniti con ammende da lire 20 a 300.

Il premio di assicurazione sarà di regola stabilito in ragione all'estensione del terreno ed alla coltura.

Il regolamento stabilirà in quali casi e quali condizioni potrà essere adottato un sistema diverso. La spesa dell'assicurazione: a) deve stare interamente a carico del proprietario, o al dominio utile del fondo che conduca direttamente il fondo stesso a economia; b) deve stare interamente a carico dell'affittuario, quando si tratti di fondi dati in affitto salvo il caso indicato più sotto e sempreché non ricorra l'applicazione della disposizione di cui alla lettera C; c) per i fondi a mezzadria, colonia parziaria e simili deve stare per tre quinti a carico di chi li ha concessi a mezzadria, o a colonia parziaria e per due quinti a carico del mezzadro o del colono.

La disposizione di cui alla lettera C, si applica anche nei casi di fondi dati in affitto quando l'affittuario coltivi egli stesso, ordinariamente da solo o con l'aiuto della sua famiglia, e occasionalmente soltanto con l'aiuto di altre persone, il fondo in affitto.

Chiunque, mediante ritenuta sui salari, o in qualunque altra forma, faccia concorrere gli operai alla spesa dell'assicurazione imposta dalla presente legge, oltre i casi e i limiti in cui questo concorso è ammesso dalla legge stessa, è punibile con ammenda estensibile sino a lire 2000.

La misura della indennità assicurata nei casi d'infortuni di cui all'art. 7, non può essere inferiore alle seguenti:

a) nel caso di morte: un capitale di 2000 lire se vittima dell'infortunio è un operaio adulto; un capitale di 1000 lire se vittima dell'infortunio è un'operaia adulta; un capitale di 500 lire se vittima dell'infortunio è un fanciullo dell'uno o dell'altro sesso.

b) nel caso di inabilità permanente assoluta: un capitale di 2500 lire se vittima dell'infortunio è un operaio adulto; un capitale di 1200 lire se vittima dell'infortunio è un'operaia adulta, ovvero un fanciullo dell'uno o dell'altro sesso.

c) nel caso di inabilità permanente parziale l'indennità sarà quella stabilita per l'inabilità permanente assoluta ridotta nella stessa proporzione in cui è ridotta la capacità al lavoro. L'indennità non è dovuta se la percentuale di riduzione della capacità al lavoro è 20 o meno di 20.

L'infortunio colpisce una donna vedova che sia a capo della famiglia. L'indennità sarà pagata nella stessa misura fissata sotto le lettere a, b e c per gli infortuni che colpiscono operai adulti.

Sono considerati come adulti per gli effetti della presente legge, gli operai dell'uno o dell'altro sesso che hanno superato i 15 anni e gli altri di età fra i 9 e i 15 anni compiuti sono considerati come fanciulli.

In ogni infortunio l'esercente l'azienda agricola è obbligato a sostenere la spesa per le prime immediate cure di assistenza medica o farmaceutica e per il certificato medico.

**Aiutate in tutti i modi e con tutte le forze lo svilupparsi della cooperazione in ogni sua manifestazione**

## Pietro Gori.

E' con profonda afflizione sempre che si assiste al trapasso dei militi della causa proletaria; ma quando chi paga l'indignabile tributo alla natura, è un uomo giovane d'anni e di splendente ingegno, il corruccio si fa più acerbo. Perché tanto presto?

Ripensando alle persecuzioni dei governi contro questo mito «impentente adoratore di plebi», com'egli amava spesso definirsi, c'è da domandarsi se esista al mondo stoltezza maggiore della persecuzione contro il diritto di pensare e di esprimere liberamente le proprie opinioni.

Pietro Gori fu anarchico, ma la sua anarchia non fu che un riflesso della sua genialità letteraria e del suo squisito temperamento artistico. Il gesto dello fiore ispirò la sua lira e nutrì il suo pensiero.

Queste sue doti non gli permisero di penetrare i problemi degli stadi successivi al primo risveglio operaio, ond'è che egli rimase il tipo dell'agitatore e del propagandista della prima maniera, e, tuttoché giovane, si avviava ad essere politicamente un sorpassato.

Ciò non toglie nulla, beninteso, alle sue grandi benemerite. I suoi scritti, le sue poesie, il fulgore della sua parola, prodigata in migliaia di conferenze con magnanimo disinteresse e con ardore di apostolo, lo fecero caro alle moltitudini. Il proletariato italiano deve in gran parte a lui di aver potuto assumere rapidamente alla coscienza della sua missione storica.

Nè l'Italia fu il solo campo della sua straordinaria attività. Profugo, percorse l'Europa e le Americhe, visitò terre lontane ed ospitali, seminando senza posa i germi della propaganda redentrice, e quando, finalmente, la reazione cessò d'imperversare sul nostro paese, fu di ritorno; ma, ahimè!, una ostinata malattia ne aveva già insidiato il delicato organismo, e fu quella a trarlo, di spassino in spassino, in un'angosciosa vicenda di speranze e di sconforti, sino alla fine, sino alla morte, a soli quarantadue anni.

Pietro Gori aveva davanti a sé un brillante avvenire. Avrebbe potuto essere avvocato di grido, ambire cariche ed onori, ma preferì talora affrontare i fulmini della legge dal banco degli accusati, sempre farsi eloquente patrocinatore dei suoi compagni imputati.

Non si enumerano i processi in cui si levò a trasformare il suo ministero difensivo in quello del pubblico accusatore di una società inumana, generatrice di brutture morali e materiali.

Tale fu l'uomo generoso, profondamente buono, che l'altro di si spense quasi dimenticato nell'isola che fu quella dei suoi avi e che lo ebbe figlio prediletto. Il suo nome, passato come lo squillo di una diana sulle plebi accosciate in una ignavia ultra secolare, è destinato ad essere scritto a caratteri indelebili nell'abbo dei pionieri che additarono la via dell'emancipazione alle masse doloranti e schiave.

Noi che ammiriamo, al disopra delle divergenze e dei fallaci punti di vista dottrinari, l'invito soldato della rivoluzione, il poeta della *canaglia*, il cittadino tetragono alle blandizie di un'epoca sdolcinata, gettiamo sulla sua bara il fiore del ricordo imperturbo.

## IN BIBLIOTECA

La Libreria Editrice della *Scuola Moderna* ha pubblicato un interessante opuscolo della nota scrittrice MARIA RYGIER, dal titolo:

**Riflessioni di una ex-sindacalista sull'omonimo Congresso di Bologna.**

L'opuscolo, interessante pel valore dell'autrice e per l'attualità dell'argomento, consta di circa 60 pagine, ed è posto in vendita al prezzo di cent. 20 la copia.

Per ordinazione di almeno 25 copie, sconto del 30/00.

Inviare le richieste, accompagnate dall'importo, alla Libreria della *Scuola Moderna*, cas.lla postale, 209, Bologna.

Ci si comunica che il 1° gennaio comincerà a pubblicarsi una nuova rivista, che non mancherà d'interessare anche molti dei nostri lettori. Si chiamerà *Lingue Moderne*, e sarà diretta da un filologo molto noto: il professore Romeo Volera, Direttore della R. Scuola di Commercio di Palermo. E' una rivista che non si dedicherà esclusivamente agli insegnamenti di lingue, ma anche e soprattutto a chi studia lingue, sia sotto la guida di un professore, sia da sé. Il prezzo d'abbonamento è assai tenue — quattro lire all'anno — e l'Amministrazione (presso la casa d'Alto, 58 Galleria De-Cristoforis, Milano) ne invierà volentieri gratuitamente un numero di saggio a tutti i nostri lettori che fin d'ora gli ne fanno richiesta.



